

PREMESSA

A indicare la direzione di questo studio è stato un aureo saggio di Giuseppe Billanovich, intitolato *Foresti e Petrarca (e Carducci)* e posto in apertura alla seconda edizione degli *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca* (Padova, Antenore, 1977) di Arnaldo Foresti. In quelle pagine introduttive all'opera erudita del preside-studioso bresciano si fissarono numerosi punti fermi nella conoscenza del personaggio, anche grazie alla prima lettura analitica dei quaderni copialettere di Foresti, messi a disposizione dalla nipote Antonia Tissoni Benvenuti. In assenza di uno studio monografico sullo studioso e di una voce a lui dedicata dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, e anzi riscontrando alcune imprecisioni in quella contenuta nell'*Enciclopedia bresciana*, si è scelto di seguire la traccia lasciata da Billanovich procedendo verso una più distesa e dettagliata ricostruzione biografica di Foresti che, seguendo gli snodi fondamentali, cercasse di definire con maggiore precisione i contorni della sua figura intellettuale, contestualizzandola nell'epoca in cui visse e portando alla luce le relazioni che Foresti intrattenne con organizzazioni culturali e personaggi a lui contemporanei.

A questo scopo si è ricorso costantemente a varie sezioni delle Carte Foresti, il vasto insieme di documenti prodotti dal letterato (corrispondenza, appunti di lavoro, studi preparatori, elenchi bibliografici, ecc.), riunito dopo varie vicissitudini da Antonia Tissoni Benvenuti e donato nel 2008 alla Fondazione “Ugo Da Como” di Lonato del Garda (Brescia), in ossequio alla profonda amicizia che legò il preside Foresti al senatore Ugo Da Como.

La tesi si articola in quattro capitoli, il primo dei quali è dedicato alla formazione di Foresti. Muovendo dall'ambiente familiare, segnato da importanti esperienze mazziniane e garibaldine, si segue un percorso d'istruzione iniziato a Brescia presso il R. Ginnasio-Liceo “Arnaldo” e proseguito all'Università di Bologna. Foresti ricevette un'educazione all'insegna del Positivismo e del metodo storico, appreso nell'aula di Giosuè Carducci, coronata da alcune pubblicazioni dedicate alla mitologia comparata. Oltre a reperire materiali inediti tra le carte dell'erudito, geloso conservatore di pagelle, certificati e appunti, si è ricorso alle memorie bolognesi di alcuni suoi condiscipoli

(Alfredo Panzini, Adolfo Albertazzi, Anna Evangelisti, Giovanni Zibordi) nel tentativo di ricostruire attività, esperienze e vita didattica delle lezioni tenute da Carducci in quegli anni (1885-1889). Per valorizzare compiutamente il ricordo del maestro – ricordo che in Foresti si fece più forte nell'anno del centenario carducciano, il 1935 – si è scelto di approfondire anche la corrispondenza tra il preside bresciano e alcuni compagni di università, al fine di testimoniare vari contatti tra intellettuali ed eruditi vissuti nella prima metà del Novecento, personaggi dai destini anche spesso molto diversi – com'è il caso di Zibordi e Panzini – accomunati tuttavia dal laborioso apprendistato nelle lettere, dal culto e dalla memoria per lo stesso maestro, testimoniato e tributato con rispetto, forme e modi propri. Va precisato che i minutaristi di Foresti, ai quali la tesi spesso ricorre, possono testimoniare soltanto in modo parziale i suoi contatti epistolari: i sedici quaderni coprono solamente gli anni dal 1920 al 1939, anni che possono estendersi fino al 1943 considerando anche alcune carte sparse – di recente acquisizione – dove si raccolgono le ultime missive scritte da Foresti dopo il colpo apoplettico del maggio 1939, dal quale fu compromesso il suo impegno negli studi.

Nel secondo capitolo si sono approfondite le tre carriere di Foresti, che nel corso della vita ricoprì le mansioni d'insegnante, preside e bibliotecario. Questi tre incarichi – ricoperti anche in maniera simultanea – lo impegnarono per una lunghissima stagione (1889-1938) e, se da un lato lo allontanarono dagli studi prediletti, dall'altro gli consentirono di raggiungere una posizione di grande spicco all'interno della società del primo Novecento, facendo di lui un'autorità locale, oltre che un pubblico ufficiale del Regno d'Italia. La ricostruzione della sua carriera scolastica è stata possibile grazie al reperimento di alcuni materiali didattici (programmazioni disciplinari, testi delle lezioni, quaderni di studenti, ecc.) che lo stesso Foresti continuò a conservare nel proprio archivio anche a seguito del pensionamento. A tutti questi documenti, riordinati e catalogati già durante le prime consultazioni lonatesi, sono state aggiunte informazioni provenienti da relazioni e annuari scolastici degli istituti tecnici di Busto Arsizio, Bergamo e Brescia, testi che – per la loro natura e la circolazione limitata – sono sopravvissuti in pochi esemplari e sono rimasti esclusi dalla bibliografia forestiana compilata da Tissoni Benvenuti nella seconda edizione degli *Aneddoti*. In questo modo è stato possibile soppesare in modo più compiuto l'azione didattica di Foresti,

confrontandola con la legislazione scolastica, con le pratiche d'insegnamento della letteratura italiana nelle scuole tecniche in vigore tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, con le teorie dell'apprendimento elaborate dal Positivismo e dal Neoidealismo.

Per quanto concerne l'attività di bibliotecario, si è presa in analisi la lunga collaborazione tra Foresti e la Biblioteca Civica di Bergamo, della quale fu vice-bibliotecario, oltre alla sua partecipazione alla Società bibliografica italiana, che tra Ottocento e Novecento riunì i principali intellettuali italiani interessati alla gestione e al funzionamento dei servizi bibliotecari italiani. Data la frequenza nei registri copialettere di Foresti di vari passaggi relativi alla collezione libraria personale e alla continua domanda di estratti petrarcheschi utili alle ricerche sull'autore prediletto, si è trattato anche della biblioteca forestiana, formatasi per la sua passione/necessità di cultore delle lettere italiane e in seguito ceduta al dott. Eugenio Bravi – proprietaria attuale è l'omonima fondazione salodiana – dagli eredi Foresti.

Stante la presenza dei nomi di Giovanni Gentile e Benedetto Croce tra i contatti epistolari del preside petrarcologo, pareva necessario un capitolo – il terzo – dove si analizzassero in modo accurato le due corrispondenze all'interno del contesto storico e culturale, anche facendo riferimento alle teorie pedagogiche gentiliane e al loro riflesso sulla didattica della lingua e della letteratura, all'esperienza ministeriale crociana e ai suoi effetti nella società bresciana. Dal momento che, nelle missive dirette ai due filosofi, Foresti trattò soprattutto di questioni petrarchesche, sono state approfondite le vicende editoriali degli *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, così da mostrare la lenta nascita dell'opera e giustificare la scelta di un editore locale, Giulio Vannini, per la sua pubblicazione. Si è inserito, a causa della strumentalizzazione della filosofia neoidealistica operata dal fascismo, un opportuno cenno agli anni della dittatura e all'operato di Foresti, responsabile di tutte le attività educative proposte all'interno del “Tartaglia” tra il 1910 e il 1935, ricorrendo sia a studi precedenti – in particolare quelli di Emilio Venturini, ex docente dell'istituto – sia alle fonti lonatesi, necessarie ad approfondire numerosi aspetti della vita scolastica e culturale durante l'ascesa di Mussolini e i cosiddetti “anni del consenso”.

Avvenuta l'8 ottobre 2021 una seconda consegna carte e materiali forestiani da parte di Antonia Tissoni Benvenuti, confluiti nel fondo già conservato a Lonato del

Garda, è stata individuata al loro interno un'importante e significativa cartella di missive inedite di Giuseppe Cesare Abba, unita ad alcuni materiali dedicati allo stesso personaggio, assemblati per cura dello stesso Arnaldo Foresti. Tutti questi materiali – descritti nel quarto capitolo, trascritti e commentati nell'appendice – hanno portato alla scelta di dedicare le pagine conclusive della tesi di dottorato al rapporto tra i due presidi del R. Istituto Tecnico “Tartaglia”. Foresti accarezzò per qualche tempo l'idea di pubblicare l'epistolario del suo predecessore, fatica superiore alle sue forze e alla sua disponibilità, considerati i numerosi lavori eruditi che egli avviava, approfondiva e continuava a prendere su di sé – spesso senza avere tempo o modo di terminarli –, ma ciò non gli impedì di reperire e conservare nel proprio archivio questi documenti, certo molto significativi, sfuggiti all'edizione nazionale delle opere di Abba (1983-2014).